

Vene varicose I primi segnali non vanno trascurati

Varici. La diagnosi precoce è basilare per evitare che i problemi peggiorino e si vada incontro a serie complicanze

Tutti sanno (o credono di sapere, che è ben diverso!) cosa siano le varici degli arti inferiori, ma è sempre utile fare chiarezza. Bisogna innanzi tutto dire cos'è la patologia varicosa: una dilatazione delle vene superficiali delle gambe e delle cosce. Ce lo racconta il dottor Giovanni Perrucchini, specialista in Chirurgia generale, che collabora con «Politecnica» di Seriate e opera presso l'Istituto «Beato Palazzolo» di Bergamo

Colpisce uomini e donne

La patologia varicosa - spiega Perrucchini - è molto frequente nella popolazione adulta arrivando a percentuali anche del 70% negli individui di età superiore a 60 anni. Il sesso femminile ha una predisposizione maggiore (con un rapporto di tre a uno). Tra i fattori predisponenti la patologia varicosa vi sono anche quelli genetici, ambientali e lavorativi.

La malattia si manifesta inizialmente con una minima dilatazione superficiale cutanea, i cosiddetti «capillari». Progredendo, giunge a dilatazioni maggiori del tronco venoso, le vere e proprie varici. Si passa quindi da strie verdi-bluestre sottocutanee che crescono fino a vere e proprie estroflessioni della cute palpabili direttamente.

I sintomi della patologia varicosa iniziano con pesantezza agli arti inferiori, comparsa di

teleangectasie (ancora, i «capillari»), dolori durante la stazione eretta, crampi notturni, fino ad arrivare al gonfiore delle caviglie, che possono poi degenerare in flebite, trombosi e ulcere, creando problemi ancora più seri.

Importante la diagnosi precoce

Come sempre, è fondamentale intervenire in fase precoce. Arrivare tardi, infatti, significa spesso dover correre ai ripari su situazioni complesse che si sarebbero potute evitare.

A questo punto è utile chiarire la differenza fra sistema venoso superficiale e profondo. Quest'ultimo è quello più importante e deputato al trasporto maggiore del sangue dalla periferia al cuore. Prima di ogni trattamento riguardante il sistema superficiale, bi-

sogna studiare attentamente quello profondo, anche con un ecocolordoppler. Questo è un esame strumentale non invasivo, che utilizza solo ultrasuoni e serve a verificare sia la normalità del circolo venoso profondo (e quindi l'assenza di trombosi e/o flebiti, che controindicano eventuali trattamenti), sia la presenza di varici e incontinenza del circolo venoso superficiale.

Alla diagnosi - spiega ancora il dottor Giovanni Perrucchini - si arriva con una visita specialistica e l'ecocolordoppler. Da qui si definisce il piano dei trattamenti che possono esse-



Uno stile di vita sano e «in movimento» aiuta l'intero organismo

re preventivi, para-estetici e terapeutici.

Interventi non solo chirurgici

Gli interventi preventivi e para-estetici includono trattamenti con laser transdermico e iniezioni sclerosanti. Con questi si porta notevole beneficio alle gambe con ottimi risultati anche estetici, senza la necessità di procedure più pesanti e maggiormente aggressive. Il laser transdermico è un trattamento che utilizza una luce amplificata, appunto il laser, che riesce a «coagulare» i capillari e a farli sparire. Questo porta alla guarigione delle teleangectasie e alla risoluzione della sintomatologia dopo una ventina di giorni.

Le iniezioni sclerosanti (che vanno invece riservate a capillari più voluminosi e a venule) si eseguono con una siringa dotata di agocannula finissima che viene inserita nella vena stessa per iniettare un liquido che ha lo scopo di «irritarla», portando così ad una sua sclerosi e alla risoluzione del problema dopo un mese circa dell'inetestismo.

Quando le vene varicose hanno invece raggiunto dimensioni ragguardevoli si deve ricorrere a trattamenti terapeutici che si dividono in chi-

urgici tradizionali e mini-invasivi endovasali con laser. Questi ultimi possono essere adottati dopo adeguato studio doppler. Consistono in un intervento chirurgico che si esegue in anestesia locale e prevede l'utilizzo della sonda laser che viene introdotta nella vena grande safena malata e ne provoca, una volta attivato il raggio laser, la chiusura completa con la risoluzione della sintomatologia e con un ottimo risultato anche estetico essendo necessarie solo alcune piccolissime incisioni cutanee.

Solo in casi estremi resta necessario l'intervento chirurgico tradizionale che prevede un'anestesia di solito spinale e lo «stripping» o rimozione della grande safena stessa. Sono però necessarie incisioni cutanee maggiori ed un decorso post-operatorio un po' più pesante.

La prevenzione è necessaria

La prevenzione - conclude il dott. Giovanni Perrucchini - rimane un'arma potentissima per una patologia così diffusa che spesso deve essere curata in modo chirurgico. Stili di vita corretti, alimentazione sana e giusto movimento sono la ricetta ideale, insieme a controlli periodici.



Giovanni Perrucchini